

GIAMPIERO NERI

7 aprile 1927 - 15 febbraio 2023

Il re della poesia italiana che scelse di fare il corsaro

*Morto a 95 anni l'ultimo dei classici della nostra lirica
Lontano dal mondo letterario, lavorò sempre in banca*

È morto l'altra notte a Milano il poeta Giampiero Neri. Nato a Erba (Como) il 7 aprile 1927 come Giampietro Pontiggia, era il fratello maggiore dello scrittore Giuseppe (1934-2003). Dopo essersi iscritto a Scienze Naturali, abbandonò l'università per lavora-

re in banca. L'esordio, tardivo, è del 1976, con la raccolta *L'aspetto occidentale del vestito*. Nel 2014 ha ricevuto il Premio Dante Alighieri. Tra i suoi libri più recenti, *Antologia personale* (Garzanti, 2022) e la quadrilogia edita da **Ares**.

Davide Brullo

Scrivere su vasti quaderni, spesso a matita. L'ultima volta che l'ho visto, qualche settimana fa, indossava dei manicotti rossi: le dita bianche, affilate, angeliche, di cristallo. Sembrava un marinaio, reduce da una gita antartica; il cappello di lana blu, il maglione da mozzo, gli occhi maculati di vento. Sul letto, un libro di Flannery O'Connor. Adorava *Moby Dick*. Tra gli autori italiani, preferiva Beppe Fenoglio. In una pubblicazione di qualche anno fa, *Ritorno ai classici* (Ares, 2020), aveva stilato il proprio canone ubriaco: forgiato, da ragazzo, dalla lettura di Rimbaud e di Dino Campana - «Mi ha conquistato per la sua follia. E per l'incomprensione da cui fu circondato. E la sua solitudine» -, amava Virgilio e Agostino, Curzio Malaparte e Machiavelli - «è stato l'autore più grande dopo Dante, forse più grande di Manzoni» -, Lev Tolstoj e Pinocchio. Sussurrava i canti di Milarepa, sommo asceta e mago del Tibet.

Era un uomo intransigente: la mascella larga tradiva un'inclinazione verso le scelte radica-

li, era generoso, non ho scritto facile. Di recente, aveva preso a leggere la Genesi e i libri dei Re: il sacro che sciamano tra finimenti di sangue. Con Giampiero Neri, nato a Erba nel 1927, muore l'ultimo dei classici della poesia italiana, colui che per lignaggio ne era il re, ma che per predisposizione preferì la via del corsaro, dell'erede che rifiuta i possedimenti in favore di una libertà irrequieta. Forse per quell'esordio tardivo, nel 1976, con *L'aspetto occidentale del vestito*, sotto le insistenze di Giovanni Raboni, Giampiero Neri è sempre stato un poeta a parte, appartato, un apostata dell'endecasillabo, un po' un reprobo, «singolarmente estraneo, autonomo, nobilmente sfasato» (Maurizio Cucchi). Così, nel primo, leggendario libro scrive del Principe di Condé che «si narra... abbia dormito profondamente la notte prima della battaglia», cita *Ricordi di un entomologo* di Jean-Henri Fabre, uno dei suoi libri miliari, ti agguanta con frasi dalla bellezza enigmatica e stentorea: «stia bene attento il nemico delle api perché il suo è un amore pericoloso».

Refrattario al mondo dei letterati, dall'eleganza retrattile,

Giampiero Neri ha lavorato a lungo in banca, il luogo, diceva, dove gli uomini confessano ambizioni e debolezze: lì comincia a tratteggiare i "tipi" che costellano i suoi libri (*Teatro naturale* esce per Mondadori nel 1998, *Armi e mestieri* nel 2004, *Il professor Fumagalli e altre figure* nel 2012). Per perfezionare il talento, impaziente, adottò l'elmo dello pseudonimo. Giampiero Neri, in realtà, si chiamava Giampietro Pontiggia, era il fratello grande di Giuseppe, il romanziere di fama - tra l'altro, vincitore dello Strega nel 1989 -, morto a Milano esattamente vent'anni fa. «Il "Pepo" era il vero lirico», diceva: fu lui, Giampiero, il suo primo lettore, il più feroce. Il legame tra i fratelli era sigillato dalla tragedia: il padre, funzionario di banca e bibliofilo, podestà di un borgo prossimo ad Erba, viene ucciso, pochi mesi dopo l'armistizio, a freddo, da un gruppo di partigiani gappisti. La tragedia, probabilmente, conferisce ai versi di Neri - quelle lamine narrative, di caustica perentorietà - un atteggiamento "belli-co" dietro la forma esatta, pacificata: sotto il lago si nasconde il drago.

In un'intervista, compiva no-

vant'anni, mi aveva detto di avere «un carattere portato all'entusiasmo... sono sempre stato così, un entusiasta». Era un conservatore - «fosse per me, ci sarebbe ancora Caio Giulio Cesare» -, lo affascinava la provincia perché «qui in città si ha l'impressione di essere un po' tutti allineati; in provincia no: se parli con qualcuno riconosci la forza delle sue idee. Oggi qualcosa si è inquinato, perché il bombardamento massiccio dell'informazione uniforme è arrivato anche lì. Però la sostanza è ancora quella: l'isola felice, se esiste, è in provincia».

Nei suoi libri, una sorta di "commedia umana" in prosa poetica, ha creato personaggi ricorrenti e indimenticabili: Luigi Fumagalli, «nato ad Arosio, professore di lettere», protagonista assoluto di *Un insegnante di provincia* (Ares, 2022); il cugino Sandro, dalla «bellezza di Narciso adolescente... sempre serio, si direbbe corrucciato, aveva uno sguardo che non chiedeva niente»; il «signor Giovanni» che «non aveva amicizie... forse qualcosa di segreto e di oscuro poteva contenere la sua figura solitaria»; «un certo Ciceri, figlio di un capomastro» che, bambino, dimostrava l'in-

dole dell'affarista, «voleva il compenso di una lira per un pistarello, naturalmente morto»; la «nipote dell'Airoldi, rapita da una banda di malfattori» e «trovata morta in una discarica». La scrittura di Neri, violentemente inattuale, pare miniata, monastica, scaturisce da una letale liturgia: spesso reca agnizioni terribili - «Il male era la controfigura del bene, in qualche modo la sua ombra» - pone un paravento sull'apocalisse e le sue tigrì.

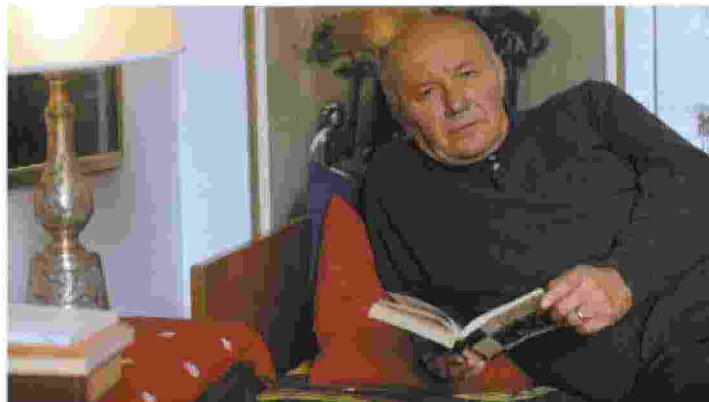
Di recente, l'opera di Neri è stata riconosciuta come esemplare, un monito. Dieci anni fa Alessandro Rivali, con *Giampiero Neri. Un maestro in ombra* (Jaca Book, 2013), ne ha inaugurato la riscoperta: col tempo, è diventato il suo editore. Negli ultimi anni, l'attività poetica di Neri si è fatta esorbitante: quattro libri, dal 2020, pubblicati con le edizioni Ares; l'*Antologia personale* edita da Garzanti nel 2022, a cura di Alberto Bertoni, onorano un'opera che ha il vizio della screanzata autonomia, fuori dai canoni, fuori asse. Poco prima di morire, ha consegnato all'editore il suo ultimo libro, *Utopie*, pronto per la stampa.

Aveva l'infalibile precisione di un arciere del verbo, di un samurai. La casa in piazzale Libia, al piano terra, era una stiva delle meraviglie, un veliero pronto al volo. La sala, piena di quadri - non sorprende che la figlia, Elena, sia tra le grandi storiche dell'arte del nostro tempo -, induce al sogno. Sull'angolo della parete, mi colpì il disegno di una pantera, di un autore francese; di fianco al poeta campeggiavano gli scarponi di Marcovinicio, rude, solitario pittore di Domodossola: un amuleto per l'ultima scarpinata. La luce, dalle finestre, giungeva belando, con i moti da bestia appena tosata. Il poeta sorbiva gelato al pistacchio, ricordo. Sorrideva sempre. Aveva un rapporto strano con i libri: gettava quelli che non gli servivano più, il rogo corrobora il genio, pensava. Mi permise di sceglierne uno. Tra antiche edizioni di Thoreau e di Lao-Tse, tra arcani tomi di scoperte geografiche e l'adorato Boris Pasternak, afferrai le *Conversazioni con Kafka* di Gu-

stav Janouch, nell'edizione Guanda del 1991. Il poeta la siglò con una dedica dalla scrittura cuneiforme, senza assoluzioni.

«Voglio leggervi una poesia», disse, alla fine, con gli occhi turchini, simili a chicchi di diamante. Il protagonista del suo ultimo libro si chiama Augusto Tettamanti, «cresciuto solo con la madre, figlio di n.n., il padre non aveva voluto riconoscerlo». Insieme, da adolescenti, Giampiero Neri e Augusto decidono «di abbandonare le nostre case e di cercare qualcosa insieme»: fuggono verso Genova, «confusamente volevamo andare al Sud».

Nell'ultima poesia, Giampiero Neri scrive di due amici in fuga. Forse non è altro, la morte. Una fuga. A rotta di collo. Confusamente. Verso qualche inaudito Sud. Tra la paura e la risata, e il pane che si spezza, si sparge.



APPASSIONATO Giampiero Neri era nato a Erba nel 1927, la sua opera poetica è fondamentale

TALENTO DI FAMIGLIA

Fratello maggiore di Giuseppe Pontiggia, ne fu il primo lettore

L'OPERA

La sua è una commedia umana con personaggi indimenticabili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003913